

Da Capalbio a Bolgheri via Cuneo.



26 – Suppostone in arrivo

Fassino. Uomo alto e schietto come i famosi cipressi di Bolgheri. Certe volte i cognomi ti segnano per la vita e finisci per recitare una parte. Un metro e novantadue di veterocomunista, un demiurgo tenuto ben fuori dal governo per fare spazio a D'Alema (che ricorda un'alma incombente e sempre presente, quasi una salma), il Piero che fu querciaio, così magro e diafano, Mortimer per i compagni di scuola, ha idee esili, lunghe e friabili, veri grisini torinesi: vuole mettere d'accordo tutti a qualsiasi costo pur di rimanere ancora seduto sul trono. E non c'è da stupirsi se la moglie a rimorchio, l'onorevole Serafini Anna, litiga con la Turco cuneese, beghe di donne dirimpettaie, perché dopotutto la Livia piemontese oriunda islamica, è solo una provinciale di Cuneo. Sono beghe di famiglia di un'area culturale che dall'idea stessa dell'unità d'Italia ha continuato a far danni al Paese e non ha ancora finito: e non parliamo tanto della Fiat, che l'abbiamo finanziata tutti per un secolo e che ha devastato il tessuto della rappresentanza industriale italiana, quanto dell'importazione dei mafiosi mediante accordi massonico-garibaldini, il tentativo becero e fallimentare di cancellare il papato dal globo, l'unità forzata di un territorio, dalla Sicilia al Friuli, commissionata e pagata dagli inglesi, unità con la quale si è cercato di dare una stessa cultura a mondi tanto diversi. È il risveglio dell'orgoglio piemontese, di un manipolo politico che vorrebbe essere di nuovo una piccola potenza europea, ed ecco che giunge Amato, torinese Doc, a farsi voler bene dagli europei. Sarà un nuovo Nigra? Dev'essersi

sentito un po' come Cavour il Fassino che ha raccolto il consenso dell'area toscano-emiliana (Prodi il Grande Conduttore e Luigino il salutista Bersani), con il romano rutilante Rutelli (già mangiapreti radicale, oggi cattolico strisciante, subacqueo della religione alla Palombelli). E per gestire le truppe ecco un piccolo sardo, Parisi il breve, duro, cocciuto e fidato. E per giunta a rappresentare l'aristocrazia borbona c'è un nobile salernitano, Alfonso Pecoraro Scania, sul cui cognome, date anche le abitudini dichiarate dell'uomo, è bene non fare ironia, essendo questo foglio in vendita anche ai minori di diciotto anni. E l'esattore di questa squadretta ardita come si chiama? Padoa Schioppa, che ne ha sparate tante e le ha ciccate tutte, con il suo sicofante di nome Visco, un materiale scivoloso e insicuro, ma certamente pericoloso come un gorgo a spirale. A che cosa serve questa fulgida compagine governativa? A fare la guerra contro gli austro-ungarici che non ci stanno a farsi mettere i piedi sulla testa dai «bugianen» savoiarda e dai loro sodali franco-russi. Per notizia il bersaglio siamo noi, lombardo-veneti operosi come quei fanti sul Piave e silenziosi come in quel 24 maggio. Al di là del Ticino stanno accampati uomini forti e fieri, vi sono comandanti incrollabili, i Berlusconi, i Maroni, i Formigoni che fanno rima con l'aggettivo più usato per gli elettori dell'Ulivo. E poi ci sono i colonnelli, i Tremonti citati anche dal Manzoni (Addio Tremonti sorgenti dall'acque ed elevati al cielo...), i Galan, educatissimo e galante uomo del profondo Nord, gli uomini certezza come Storace (una roccia) e Castelli (un baluardo) e quando si parla di Baldassarri e Siniscalco si ha l'idea di una cassaforte, non di una falla. Per finire con i «gran lumbard» dalla Moratti al lucente Umberto, il Bossi prezioso come le munizioni e le pallottole dai bossoli d'argento. Nella nostra amata e perduta Padania si menava un'esistenza grama ma felice, si viveva una lotta onesta tra buoni (noi) e cattivi (loro), tra belli – ovviamente noi

– e brutti – indiscutibilmente loro. Ed era già una bella lotta sul filo dei voterelli semiespressi e delle schede bianche diventate molto colorate, direi arcobaleno. Insomma, erano tempi duri, in cui noi eravamo durissimi e gli alleati anche, mentre i nemici al massimo cercavano di durare a lungo. E che cosa va a capitare? Una novità che sul nostro «Federalismo» vi preannunciamo da un anno e cioè che il popolo di mezzo, quello che ha un colore incerto che va dal grigio al brodo, sta confezionando il suppostone per curare l'Italia, il grande centro, che rompe gli schieramenti anzi, li Cesa, per raccogliere in un cestone, in un mastello democristiano tutti i vecchi tromboni, lo scafato Scalfaro, lo scottante Scotti, l'enorme Andreotti, l'intossicante Tabacci, e tornerà la rassegna di Piccoli, Forlani, Rumor, avremo Dini che parlerà in tivù e Bocca che gli ricorderà la resistenza, con Pertini sempre vigile in collegamento dall'aldilà. Ma è mai possibile che in questo Paese non puoi mai stare tranquillo perché anche quando le cose vanno male, dietro l'angolo scoppiano sempre dei grandi Casini?